

di vista scientifico e umanitario, si confaccia alla cura dei medesimi. Non tanto urge una cura così detta curativa, fatta con mezzi medicamentosi, farmaceutici, quanto una cura in un ambiente che diremo psicologico, dove tutto converge, tutto intende al fine di dare all'alienato quel riposo, quella sicurezza fisica e morale, che tanto è necessaria per la sua guarigione.

Onorevole presidente del Consiglio, quando abbiate ben studiato, se pur non l'ha già fatto, l'argomento, allora potrete anche stabilire con norme regolamentari il modo migliore per disciplinare l'accettazione degli alienati nei manicomi e la loro dimissione: potrete stabilire norme, che meglio di quelle esistenti soccorrano a una più completa, a una più razionale e umana sorveglianza dei ricoverati.

Non è certo in un regolamento che troveranno posto le altre norme circa la libertà giuridica dei ricoverati, sia per ciò che riguarda la loro persona, sia per ciò che riguarda le loro sostanze. Questa è materia veramente legislativa; ma su ciò che ho indicato, la convenienza di soccorrere è manifesta.

E potrete anche così seguire e incoraggiare il sorgere delle Società di patronato per i poveri che si dimettono dai manicomi e che han bisogno di tutela ancora, e fare in guisa che, come è data facoltà dal bilancio, siano sovvenute codeste Società, che benemeritano sempre più dell'umanità.

Onorevole presidente del Consiglio, io ho finito di fare le mie raccomandazioni; ma non vorrei che, come il vostro predecessore, voi mi rispondeste che quel che io dissi non si può fare perchè manca una legge, e che della legge è figlio il regolamento.

Io sostengo che voi, ove una legge non la possiate veramente presentare presto, per le condizioni del bilancio, potrete sempre allestire un regolamento, in quanto questo potrà contenere norme a sè, quasi direi, autonome; e prova ne sia che al Senato si era, molti anni fa, venuti in questo concetto; se non che, come è accaduto per la legge, così è accaduto pel regolamento. Tutto fu sospeso.

Insisto dunque perchè vogliate dare inizio ad una legislazione, che l'Italia da mezzo secolo aspetta, e che è tanto più necessaria, in quanto si tratta di tutelare persone, le

quali hanno perduto il maggior bene tutelare della vita, il bene dell'intelletto. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini.

Bertolini. Questo capitolo mi dà occasione di richiamare l'attenzione del ministro dell'interno sopra una questione molto più grave, che non lo dimostri l'interessamento della pubblica opinione.

Il servizio degli esposti è discusso solo in qualche Consiglio provinciale, dove, per l'onere finanziario, che ne deriva, si cerca di realizzare economie, o di riversare sui Comuni una parte maggiore, o minore delle spese. Eppure è una questione della maggiore gravità, di cui sono molteplici gli aspetti, e di cui è assai notevole la ripercussione nella vita economica e morale del Paese.

Noi non abbiamo che una sola norma legislativa, che regoli la materia, quella contenuta nell'articolo 237 della vecchia legge comunale e provinciale, e che è rimasta tale e quale nel testo unico del 1889.

Per quella disposizione il servizio degli esposti è a carico delle Provincie e dei Comuni e la spesa dovrebbe fra loro essere ripartita in base ai criteri, da determinarsi con Decreto Reale: tutto ciò fino alla emanazione di una apposita legge.

Ma non solo questa apposita legge non fu fatta; e di ciò non v'è a sorprendersi essendo cosa abituale nella nostra legislazione, di prometter leggi e poi non farle. Ma non fu fatto nemmeno il Decreto Reale. E così in questa indeterminatezza assoluta di norme, il servizio degli esposti si trova in uno stato di assoluta anarchia. Infatti in alcune Provincie è il bilancio provinciale che ne sostiene interamente le spese, in altre Provincie le spese sono sostenute una parte dalla Provincia ed una parte dai Comuni.

Ma variano le proporzioni della ripartizione della spesa fra Comuni e Provincia, e variano anche i criteri, in base ai quali la spesa deve esser surripartita fra i vari Comuni.

A questo proposito sorge infatti una grave questione: tutti comprendono, che, se si prende per base il numero degli abitanti, naturalmente si viene ad aggravare la sorte dei Comuni rurali, dove il numero delle esposizioni è, in proporzione alla popolazione, inferiore, che non nelle città; se si prende per base il numero delle esposizioni, si aggrava la sorte